

### Dioisina a Carrara. Indagine epidemiologica nelle frazioni intorno all'area industriale

**Dal nostro corrispondente**  
**MASSA CARRARA** — Ora siamo all'interpretazione dei comunicati. Si gioca sui termini tecnici senza dire con chiarezza che cosa è accaduto lunedì 12 marzo all'interno dello stabilimento ANIC Agricoltura di Carrara. Dopo il comunicato dell'Istituto superiore di Sanità che aveva «tutto a posto», ieri ne è giunto un altro, sottoscritto dai partecipanti al vertice di Roma e, tra questi, dal responsabile della Sanità pubblica, prof. Gianfranco. Questo comunicato ammette: «I risultati delle analisi hanno evidenziato la formazione di composti appartenenti alla famiglia delle ossime, precisamente polichlorodibenzodiossine...». Dove quel «precisamente» è un'aggiunta che non si era mai fatta. Tante cose quanto gli atomi di cloro presenti nella dioisina. Le più pericolose sono le «tetra-» e non basta dunque dire, come il comunicato ultimo, che «non è comunque stata rilevata la formazione di due, tre, sette, otto tetraclorodiossine e che quella dell'incidente di Seveso...». Non basta perché quei numerosi altri precedenti il nome indicano soltanto la posizione degli isomeri, non una minore o maggiore tossicità della dioisina. Allora, è possibile sapere che tipo di dioisina si è formata all'interno dell'incidente, nel cilindro di formulazione dell'FSI? Quanta se n'è formata e se è usata all'e-

sterno? Speriamo che gli ulteriori esami forniscano delle risposte chiare e precise. La gente si allarma non di fronte alle notizie pubblicate dai giornali, ma di fronte agli ambigui silenzi. Ieri, finalmente, ha pagato il prezzo del permesso ai tecnici del laboratorio di Igine e Profilassi munito di maschere e scalfandri di accedere al reparto ANIC dove è accaduto l'incidente per reperire nuovi campioni all'interno della tramoggia.  
 Da quel che si è saputo, dentro il cilindro si sarebbero formati tre strati. Un primo, già campionato e analizzato, costituito da una sostanza resinosa, dove ci sono le tracce di dioisina. Il secondo strato è costituito di sola acqua, versata per evitare la bruciatura di tutto l'FSI al momento dell'incidente. Un terzo strato, infine, sarebbe composto da una sostanza «peciosa». Qui si teme di riscontrare una quantità ancora maggiore di sostanze tossiche. Per finire una notizia e una indiscrezione. La prima è la venuta a Massa di un esperto del ministero degli Interni, il colonnello Ugo Sant'Anna, che sta facendo una indagine epidemiologica nelle frazioni intorno all'area industriale. La seconda riguarda, invece, la presenza in zona di due precettori di Orlano (sembra medici dell'ospedale di Desio che ebbero in cura la gente di Seveso) chiamati dai responsabili della Medicina del lavoro.

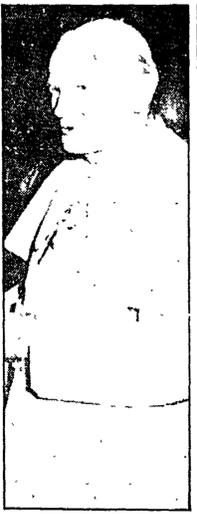
Fabio Evangelisti

### Arrestato il capo (dc) dell'ispettorato forestale di Tempio

**CAGLIARI** — «Peculato», «concessione», accusato di questi reati, è finito in carcere il capo dell'ispettorato distrettuale delle foreste demaniali di Tempio Pausania (Cagliari), Paolo Casu, 47 anni, già capogruppo dc al consiglio comunale della cittadina sarda. L'inchiesta, condotta dal giudice istruttore, Felice Manca, riguarda una vicenda poco chiara di bilanci truccati, legna del pubblico demanio venduta sotto costo o addirittura offerta in regalo, operai impiegati per lavori privati, o persino per la costruzione di strade abusive. Forse altri personaggi, tutti legati alla Dc, rischiano grosso. Lo scandalo era stato fatto esplodere dai sindacati e dal gruppo del Pci al consiglio regionale: l'ispettorato di Tempio è uno dei più importanti della Sardegna. E' l'altezza gestione di Casu, «uomo forte» dello scudo crociato locale (stessa carriera e stessa corrente dell'attuale presidente della giunta regionale, on. Roich), era finalmente approdata all'attenzione della magistratura. I consiglieri regionali comunisti, on. Paolo Berlinguer e Giovanni Agostino Tamponi, in una dichiarazione, hanno sottolineato la gravità dell'episodio, ed hanno rilevato come, però, dopo le ripetute denunce del Pci, la giunta non abbia mosso un dito per distogliere Casu dall'incarico. «Sarebbe molto grave — hanno aggiunto — se la giunta non assumesse quei provvedimenti cautelativi che la gravità dei fatti impone». L'inchiesta giudiziaria, del resto, potrebbe estendersi: si parla di un collegamento con l'indagine (al centro altri esponenti) delle discariche abusive di Santa Teresa di Gallura, dalle quali partirono molti incendi l'altra estate.

### Gran Sasso: il Papa a sciare?

**L'AQUILA** — Albergatori, turisti e il personale della stazione sciistica del Gran Sasso sono sicuri: lo sciatore che il 19 marzo veniva giù dalle piste di Montecristo, con occhiali da sole e colabacco scuro, era il Papa. La notizia però è stata smentita dal Vaticano, mentre Prefettura e questura dell'Aquila tacciono. Le persone che sono certe di aver riconosciuto Giovanni Paolo II, affermano che l'illustre turista sarebbe arrivato su un pulmino Volkswagen, seguito da un'auto con diverse persone a bordo. E mentre scivola sulle piste del Montecristo, sarebbe caduto il colabacco, dando così modo a chi gli era vicino di riconoscerlo. Quando in troppi gli si sono avvicinati, Giovanni Paolo II si sarebbe allontanato sorridendo, dopo aver salutato con la mano. Le sue mani, dicono i testimoni, parlavano straniero, «forse polacco».



### Tritolo, senza feriti, contro la famiglia del «pentito» Scotti

**NAPOLI** — Ancora una «vendetta trasversale», per fortuna questa volta senza vittime, contro i familiari di un «pentito» della camorra. Oggetto di un attentato questa volta — è il quinto episodio del genere che avviene dal settembre dello scorso anno — è stata la famiglia di Pasquale Scotti, 25 anni, un camorrista che si è autoaccusato di una ventina di omicidi e che si è deciso a collaborare con la giustizia subito dopo il suo arresto avvenuto il 17 dicembre scorso. Poco dopo le 21, l'altra notte, presso l'abitazione della famiglia Scotti a Casoria, un grosso centro alle porte di Napoli, alcuni attentatori fuggiti a bordo di una Fiat Panda subito dopo aver piazzato la bomba, hanno fatto brillare un notevole quantitativo di tritolo. L'ordigno è stato piazzato nei pressi della saracinesca della salumeria gestita dal padre del «pentito», Pietro, 62 anni. Lo scoppio ha provocato la distruzione completa dell'esercizio commerciale, ha lesionato addirittura le strutture portanti della palazzina di tre piani che lo sovrasta ed ha mandato in frantumi i vetri degli edifici per un centinaio di metri.  
 Numerose auto parcheggiate nei pressi del luogo dell'attentato sono rimaste danneggiate. La lamiera di una di esse è stata proiettata addirittura in un'abitazione di fronte al negozio, per fortuna vuota. Ieri è spuntato fuori, pure, un «falso pentito»: uno di quelli che ha accusato Enzo Tortora, Salvatore Imperatrice ha dichiarato ieri nell'aula della 7ª sezione penale del Tribunale di aver mentito: «Ho utilizzato il nome di Tortora per tentare di evadere. Volevo andare ad uccidere mia moglie». Nella fuga, dalla caserma del CC «Pastrengo» era però precipitato dai tetti ed aveva riportato diverse ferite.

Nessuno «sconto» per gli imputati rei confessi

### Rapimento di Gaby: chiesti un miliardo di danni e dure pene

La richiesta di risarcimento avanzata dai legali della famiglia dopo un'indagine patrimoniale sulle possibilità finanziarie degli accusati

**Dal nostro inviato**  
**COMO** — I cinque rapitori di Gaby Kiss Maerth hanno seguito con apparente distacco il gioco delle contestazioni, paghi della «verità» consegnata ai giudici dalle carte processuali che adombrano pesantemente, ma non documentano, i collegamenti con la mafia da parte della Anonima Valtellinese che il 6 maggio 1982 aveva rapito la figlia dello studioso inglese Oscar Maerth. Ma la finta apatia degli imputati si è spezzata ieri mattina, quando l'avv. Luigi Fagetti, che tutela la famiglia (non solo Gaby, ma anche i genitori e le sorelle), sono costituiti parte civile) ha chiesto quasi un miliardo di risarcimento. Gli sguardi di Adriano Della Zoppa (il solo a proclamarsi innocente, nonostante una corale chiamata di correttezza) e di Roberto Carissimi, Dario Bettiga, Natale Maffioli e Roberto Picciapetra, si sono allora puntati, preoccupatissimi, sul voluminoso fascicolo dell'avv. Roberto Vassallo, un giovane e grintoso procuratore di Mantova (ha la «rappresentanza speciale» di Gaby) che prima di giungere in udienza aveva selaccato gli uffici del catasto ed aveva individuato le ricchezze, mobili e no, degli imputati.  
 Sotto questo profilo il processo Kiss Maerth presenta dunque una novità inedita e interessante per il futuro: si tratta di vedere se il timore di perdere tutti i beni (che verranno sequestrati e messi all'asta) sarà una leva più o meno potente della paura che finora ha cucito le bocche degli inquisiti. Tanto più che le pene chieste dal Pci, Giovanni La Torre, non hanno affatto «premio». I rei confessi: 25 anni per Carissimi, Bettiga e Maffioli, 28 per Della Zoppa. Siamo nei massimi della pena (da 25 ai 30 anni). Solo per il Picciapetra, il carceriere di Gaby, il Pci ha chiesto un ridotto sconto (18 anni): fermato dai carabinieri, che nella sua casa di Traona, in Valtellina, avevano rinvenuto i resti del polistirolo utilizzato per insottoporre la prigione di Gaby (uno sgabuzzino nel quale la ragazza non poteva nemmeno alzarsi in piedi), il Picciapetra aveva fatto i nomi dei complici-manovali. Ma, davanti ai giudici, il carceriere ha tentato di ritrattare le accuse, evidentemente per paura di rappresaglie. Un dietro front tardivo, che potrebbe però influire negativamente sulla valutazione del tribunale. Per salvare almeno una fetta dei rispettivi patrimoni, agli imputati non rimane che ampliare il monte-beni e quindi rivelare gli «anelli forti» della banda finanziaria dell'ombra. Tanto più che il Della Zoppa, il solo che, negando tutto, ha deciso di non recedere il comando mafioso dell'ombra, anche di fronte alle minacce, ha mostrato di non gradire il trattamento degli altri: «Vi massacro tutti, vi faccio fuori», così ha minacciato gli ex complici.

Non basta: pesa sul processo, anche se rimasto fuori dall'aula, l'omicidio tipicamente mafioso dell'avv. Zudda di Lecco, difensore della Della Morte al quale l'avv. Vassallo aveva consegnato, a Brescia, i 173 milioni del riscatto. L'ipotesi è che Zudda sia stato ucciso perché non aveva rivelato dove erano finiti i milioni.  
 Ieri la drammatica vicenda di Gaby Kiss Maerth, rievocata dal difensore, ha fatto giustizia anche delle voci che avevano accreditato una

«love story» tra la ragazza e il carceriere Picciapetra. Il bandito aveva circondato di effusioni la ragazza, legata alla catena, sulla brandina sudicia, senza aria né luce da mesi, una ragazza traumatizzata con la paura di non tornare.  
 La famiglia, oberata dai debiti (gran parte del riscatto era stata ottenuta dalle banche ed ora deve essere restituita con gli interessi) ha fretta. Dice Gaby, riferendosi alle «attenzioni» ricevute dal Picciapetra: «Se fossi stata libera non sarei mai accaduta». «Gaby non era in condizioni di fare resistenza», commenta Oscar Maerth: «Ha salvato la vita a costo della sua reputazione. Tocca al tribunale fare giustizia. Mia figlia è stata coinvolta in una montatura scandalosa anche a causa della errata interpretazione dei fatti».

Giovanni Laccabò



COMO — Gaby Kiss Maerth prima di entrare in aula, insieme all'avvocato Vassallo e al padre. Nella foto piccola: Roberto Picciapetra nella gabbia degli imputati

Per gli inquirenti falsa la nuova rivendicazione

### Maxirapina Securmark: sfuma ancora la pista Br Ma c'è un segno «politico» nel colpo su commissione al caveau di Roma

**ROMA** — Fanno di tutto per accreditare l'ipotesi delle Brigate rosse, ma gli autori della maxi-rapina alla Brink's Securmark non sono terroristi. All'esperto proiettilario compiuto in grande stile, sia pure con il probabile aiuto di un talor, gli inquirenti non hanno mai creduto. E continuano a non crederci anche ora, dopo il ritrovamento in un cestino dei rifiuti a Trastevere del materiale che, secondo i banditi dovrebbe essere la prova della loro autenticità. Dalla busta rossa trovata l'altra sera in una piazza del centro sono saltati fuori un volantino, tre o quattro identici e quasi abbandonati nel caveau, alcune bolle di versamenti provenienti da istituti di credito e tre copie di vecchie schedature preparate da tecnici di una banca e spostamenti della scorta che proteggeva il compagno Pietro Ingrao quando era presidente della Camera, il giornalista Mino Pecorelli e l'ex capo della P2, la romana Achille Galucci.  
 Il volantino in cui si afferma che la cifra rubata supera i 45 miliardi (il particolare è stato



FRANCO PARSÌ, il dipendente della Securmark sequestrato dai banditi

però ieri smentito dai dirigenti della Securmark è sicuramente apocrifo: l'instestazione «Br» con la classica stella a cinque punte è stata infatti attaccata sul foglio scritto a macchina con un pezzo di nastro adesivo. Una tecnica grossolana che ha lasciato non poco perplessi gli investigatori e che fa pensare a un vero e proprio camuffamento. Ma al di là dei vari tentativi di spistare la pista, la causa di grosso, oltre al clamoroso bottino deve pure esserci. Lo fanno capire gli inquirenti anche se in questa fase delle indagini non sono affatto inclini a confidenziali indiscrezioni. Sembra che ora il grosso del lavoro investigativo sia puntato anche su una particolare pista, richiamata dai continui riferimenti della Camera Ingroia al presidente dell'ordine degli avvocati Prisco e il figlio del giudice Galucci. Per tutti e tre si stavano studiando il modo e i tempi più idonei per un sequestro.  
 A questi, in quella occasione era ancora una lettera in cui i brigatisti affermavano che cinque giorni prima alla stazione Termini erano stati arrestati due compagni di lotta e che nelle loro tasche era stato trovato il materiale di cui fornivano le fotocopie. Ieri i carabinieri hanno smentito che i miliardi prelevati dal caveau siano 45: dagli accertamenti è risultato che nei forzieri mancano 29 miliardi in contanti e nove in titoli non esigibili. Non è vero inoltre — sostengono ancora i militari — che i banditi si siano impadroniti di giubbotti antiproiettile che peraltro il personale della Securmark non ha mai avuto in dotazione.

Valeria Parboni

Una delegazione Pci ha espresso preoccupazione ai vertici della polizia e della magistratura

### Inchiesta La Torre, ancora troppi ritardi

**Dalla nostra redazione**  
**PALERMO** — È in pieno svolgimento il programma di incontri dei dirigenti comunisti siciliani con i maggiori rappresentanti dello Stato preposti alla lotta alla mafia. L'iniziativa ha lo scopo di sollecitare le indagini sull'uccisione, decretata dalle cosche, di Pio La Torre e Rosario Di Salvo (30 aprile 1982), e, più in generale, sui grandi delitti di Palermo rimasti fino a questo momento impuniti. Compongono la delegazione: Luigi Colaianni, segretario regionale; Elio Sanfilippo, segretario della Federazione di Palermo; Michele Figuerelli, responsabile dell'area metropolitana; Domenico Bacchi, del Comitato regionale; i deputati Nino Mannino ed Aldo Rizzo (indipendenti di sinistra) entrambi membri della Commissione Antimafia.

Il giro di ricognizione era iniziato al Palazzo di Giustizia dove il procuratore della Repubblica Vincenzo Giovanni Pajno e il consigliere istruttore Antonio Caponnetto avevano fornito le prime delucidazioni. La delegazione si è successivamente incontrata (lunedì) con il questore e il prefetto del capoluogo siciliano, Giuseppe Montesano e Antonio Bassano. Sono previsti appuntamenti con i vertici dei carabinieri e della Guardia di Finanza. Quando i dirigenti comunisti avranno ascoltato l'intero vertice che guida la lotta alla criminalità mafiosa in Sicilia, sarà reso noto il bilancio sull'andamento di tutti i colloqui.

Abbiamo chiesto a Luigi Colaianni di anticipare qualche elemento di valutazione e specificare meglio il senso dell'iniziativa.  
 «Stiamo esprimendo nelle sedi giuste la nostra preoccupazione per i ritardi subiti dalle indagini che ancora non riescono a fare chiarezza su esecutori e mandanti. Abbiamo ribadito l'impegno del Pci a sostegno degli organi dello Stato con l'auspicio che si possa al più presto registrare un nuovo e vigoroso impulso di questo sforzo».

Cosa è emerso fin qui?  
 «C'è un dato che fa riflettere: la questione dell'esistenza di un terzo livello dei poteri occulti è ancora il vero problema irrisolto; sia per quanto riguarda l'orientamento investigativo che l'ispirazione più generale dello Stato nella lotta alla mafia. Affiorano comunque anche clamorose insufficienze che documenteremo precisamente quando depositeremo di un quadro completo. Ci è venuta da più parti la proposta di aggiungere alla legge La Torre — di per sé giudicata valida — altre misure legislative che prevedano qualche forma di depenalizzazione per i pentiti».

Più in generale?  
 «Questo giro di consultazione serve anche al Pci. Soprattutto per capire ostacoli e difficoltà, spesso legati a insufficienze obiettive, quali la dotazione delle forze di polizia da un lato, e dall'altro il persistente rifiuto da parte dell'apparato statale — co-

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	5 17
Verona	3 15
Trieste	7 13
Venezia	7 14
Milano	2 14
Torino	3 15
Cuneo	9 15
Genova	9 15
Bologna	9 17
Firenze	10 17
Pisa	11 15
Ancona	5 20
Perugia	5 14
Pescara	6 19
L'Aquila	4 11
Roma U.	6 17
Roma F.	17 17
Campob.	5 13
Bari	8 19
Napoli	9 17
Potenza	5 11
S.M. Leuca	12 16
Reggio C.	12 16
Salerno	14 17
Palermo	12 16
Catania	7 21
Alghero	10 16
Cagliari	6 19

**SITUAZIONE** — La pressione atmosferica sull'Italia e sul Mediterraneo è in temporaneo aumento. Al seguito delle perturbazioni che nei giorni scorsi hanno attraversato la nostra penisola affluisce ancora aria moderatamente instabile.  
**IL TEMPO IN ITALIA** — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate dal frequente alternarsi di annuvolamenti e schiarite. Sono possibili addensamenti nuvolosi nelle zone interne appenniniche e in prossimità della fascia alpina. Sulle regioni meridionali cielo irraggiato con nuvolosità non fessabile e qualche temporale locale ma con tendenza a graduale miglioramento. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

La parte civile parla al processo di Bologna

### «Tutti sapevano ma Amato fu ugualmente lasciato solo»

Quella mattina uscì di casa senza l'auto blindata per andare incontro alla morte

mente per segregare con quel delitto il loro distacco da ogni formazione inquinata da infiltrazioni e collegamenti con apparati dello Stato e per far risaltare il loro progetto «spontaneistico». Fatto sta, però, che il Signorelli non era estraneo al paragrafo. Tutto il contrario. Tanto è vero che, conosciuto in carcere il Signorelli era stato arrestato su ordine di cattura del giudice Amato nel giugno del '79, avevano poi continuato a praticarlo. Contro Signorelli — lo ha ricordato il legale della parte civile — ci sono parecchie testimonianze d'accusa.

**Dal nostro inviato**  
**BOLOGNA** — «Da solo in tutti i sensi, alle 8 del mattino del 23 giugno del 1980, il giudice Mario Amato percorre la strada verso l'appuntamento con la morte». Così inizia la propria arringa l'avv. Achille Melchionda, legale di parte civile per conto della vedova del magistrato nel processo per quell'infame assassinio. Solo e indifeso, nonostante Amato avesse chiesto due giorni prima un'auto blindata perché doveva rientrare in tribunale prestissimo, per una udienza importante. Gli fu risposto che non c'erano macchine prima delle 9. E questa risposta, diciamo così burocratica, fu data a un uomo che si sapeva minacciato di morte dai terroristi neri. Minacce tangibili. Il detenuto Marco Mario Massimi aveva detto a un funzionario della Digos che Mario Amato era uno degli obiettivi principali dei terroristi. L'indicazione precisa dei Massimi fu riferita sia al questore di Roma sia al procuratore della Repubblica De Matteis. Ma Amato fu lasciato solo. Così fu ammazzato. Ad ucciderlo con un colpo alla nuca fu Gilberto Cavallini (lo ha confessato) ma ad armargli la mano concorsero in molti. Questa è la tesi dell'accusa, che ha anche dato un nome al mandante, Paolo Signorelli, uno dei fondatori di Ordine Nuovo, professore di filosofia, condannato all'ergastolo in primo grado per l'omicidio dello studente Leandri, ucciso per sbaglio al posto dell'avv. Arcangelo, ritenuto dai terroristi neri un delatore.

Il prof. Signorelli, nell'interrogatorio reso giorni fa alla Corte d'Assise di Bologna, ha naturalmente respinto ogni addebito, dicendo anzi di essere una vittima della «rappresaglia giudiziaria».  
 «Scagionato dall'omicidio di Amato hanno provveduto anche gli altri imputati di questo processo e cioè Cavallini, Fioravanti e la Mambro. Ma lo hanno fatto con una tesi che non appare convincente».

Essi affermano, infatti, che avrebbero ucciso il giudice Amato perché costituiva un simbolo dello Stato, ma special-

lbio Paolucci